

COMMENTO alle LETTURE
di
Don Antonio Di Lorenzo



VI DOMENICA DI PASQUA – 2017
At. 8,5-8.14-17; Salmo 65; 1 Pt. 3,15-18; Gv. 14,15-21

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Uno degli indizi più convincenti della resurrezione di Gesù e della sua presenza nella vita della comunità è il radicale cambiamento dei suoi discepoli: la gente rimane sconcertata, pensa, si converte, si aggrega alla Chiesa nascente dinanzi a questi uomini, che da trepidanti e timorosi diventano tanto coraggiosi da esporsi al rischio di fare la stessa fine del loro Maestro. Abbiamo visto domenica scorsa come Gesù aveva parlato della sua morte come un *andarsene presso il Padre* per poi *tornare* non solo per assisterli, guidarli, stare al loro fianco, ma addirittura per “*prendere dimora dentro loro*”. Oggi questo tema del discepolo come santuario della presenza del Risorto nel mondo viene ribadito. Le prime due letture ne sono dei felici esempi.

Nel brano degli *Atti degli Apostoli* Luca comincia a raccontare la diffusione della Parola di Dio al di fuori di Gerusalemme. Purtroppo la lettura liturgica omette una notizia molto importante: Stefano è stato martirizzato (cf. 7,54-60) e da quel momento una violenta persecuzione si abbatte sulla Chiesa di Gerusalemme, i cui membri fuggono disperdendosi in Giudea e in Samaria (cf. 8,1-4); questa diaspora favorisce il diffondersi del Vangelo al di fuori di Gerusalemme grazie all’attività

missionaria di Filippo prima e di Pietro e Giovanni subito dopo. Sorgono spontanee alcune considerazioni importanti. Sorprende non poco che il martirio di Stefano e la persecuzione non intimoriscono la comunità nascente; anzi la Chiesa madre di Gerusalemme non solo non richiama Filippo, ma espone a seri rischi anche Pietro e Giovanni, due pedine di prima linea della Chiesa. In secondo luogo, sorprende che la nuova evangelizzazione non è frutto di una scelta pastorale degli apostoli, ma nasce paradossalmente proprio dalla diaspora, cioè da un evento imprevisto e drammatico. Infine, sorprende la forza inarrestabile del *Logos*: la Parola di Dio viene descritta ancora una volta quasi come una persona che non si ferma dinanzi a nessuna difficoltà. Questi diversi elementi aiutano la comunità e quanti ne constatano la vitalità a capire che è lo Spirito di Gesù risorto ad operare misteriosamente con e attraverso di essa.

E' questa intima consapevolezza che traspare anche nel brano della *Prima Lettera di Pietro*, anch'essa purtroppo mancante di un versetto importante: *“Ma anche se doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non abbiate paura di loro né lasciatevi turbare, ma adorare Cristo Signore nei vostri cuori...”*. Pietro mette al centro della sua esortazione il tema di fondo di tutta la lettera: occorre *vivere da cristiani anche in contesti di ostilità*. Egli esorta la sua comunità a mantenere viva *“l'adorazione di Cristo come unico Signore da amare”*, qualunque cosa accada, e ad *“essere sempre pronta a rispondere a chiunque chieda ragione della sua speranza”*. I primi cristiani venivano infatti portati in tribunale e chiamati a spiegare in cosa consistesse la loro fede. Essi però non dovevano fare crociate o forzare gli altri a professare la loro stessa fede. Ieri, come oggi, ci ricorda l'apostolo Pietro, la testimonianza va fatta con *“dolcezza, rispetto e retta coscienza”*, rinunciando ad ogni forma di costrizione e di violenza. Il termine greco *“praytes”* (dolcezza) può essere tradotto infatti anche con *mitezza* e ricorre nei brani che parlano di Gesù come *“re pacifico, mite, che cavalca un asina”* (Mt 21,5). La prova più convincente dell'autenticità della fede e della presenza di Gesù risorto nella vita dei discepoli è la loro buona condotta (*“preferire di soffrire operando il bene più che operare il male”*), non le competenze teologiche, né l'apologia isterica né l'uso della forza.

Il brano del *Vangelo secondo Giovanni* è la prosecuzione di quello di domenica scorsa. Siamo nel contesto dell'Ultima Cena, al momento del *Discorso d'Addio*. Le parole di Gesù hanno pertanto il valore di un vero e proprio testamento spirituale; ma i discepoli non le comprendono, la loro attenzione è tutta concentrata sull'annuncio della sua morte. Le due prime letture sono due felici esempi di come in essi solo progressivamente si ravvivi la memoria e inizi un lavoro interiore di reinterpretazione dei gesti compiuti dal Maestro e delle parole da Lui dette, soprattutto di quelle proferite in questo momento particolarmente confidenziale.

Già nel brano di domenica scorsa Gesù aveva cercato di rassicurare i discepoli, dicendo loro: *“Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me...”*. Nel brano di oggi lo fa con parole più commoventi: *“Non vi lascerò orfani: verrò a voi”*. Il termine *“orfani”* evoca la sua morte, ma Egli spiega loro che quella che sembrerà la fine della sua avventura terrena, in realtà segnerà l'inizio di una nuova presenza, più intensa, più intima, più diffusa. L'uso del verbo *“erchomai”* non al futuro, ma al presente (dovrebbe essere tradotto *“io vengo”* e non *“io verrò”*) ha un significato molto più profondo della semplice promessa di *“andarsene”* per poi *“ritornare”*. Qui troviamo un tema assai caro a Giovanni: la morte non ha alcun potere su Gesù; Gesù non abbandona i suoi discepoli nemmeno per un istante, perché la sua morte e la sua resurrezione avvengono *contemporaneamente*. Per questo evangelista Gesù è *il Dio che viene*; per Lui non esistono passato e futuro, ma solo il presente; il suo è un *venire costante*, un *esserci eterno, continuo, senza interruzioni*, che non può essere ostacolato nemmeno dalla morte.

Approfondendo il discorso, Gesù afferma: *“Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno saprete che io sono nel Padre mio e voi siete in me ed io in voi”*. Il *“mondo”*, cioè la realtà opposta a Dio, coloro che hanno una visione materialistica della vita non saranno in grado di vedere e di capire, ma i suoi discepoli, che lo vedono con *altri occhi* – gli occhi del cuore, dell'amicizia, dello spirito! – capiranno che Gesù è *“il Vivente”*, da sempre e per sempre; Colui che è venuto nel mondo perché anch'essi *“abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza”*! *“In quel giorno”*, cioè il giorno della sua morte e resurrezione,

avverrà una cosa ancora più sorprendente: *“Voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me ed io in voi”*. I discepoli capiranno cioè che il ritorno di Gesù presso il Padre e la separazione fisica dal Maestro non sarà la fine del loro rapporto di amicizia, ma l’inizio di un’amicizia nuova, più forte e più palpabile; essi lo sentiranno vivere, parlare, agire *dentro di loro e attraverso loro*.

La tradizione teologica della Chiesa da sempre parla di *“inabitazione”*; questo termine ci ricorda che *“Dio è venuto ad abitare in noi”*, *“ha posto la sua casa”* non solo *“tra le nostre case”*, ma *“dentro di noi”*. Quando, dunque, il mondo sembra caderci addosso, quando l’angoscia ci sommerge e tutto quello per cui abbiamo lottato e vissuto sembra finire, e siamo tentati di dire *“Ma Gesù dov’è? Che fine ha fatto? Perché mi ha abbandonato?”*, la Parola di Dio ci invita a *rientrare in noi stessi, a cercare la forza dentro di noi*: è lì che sta lo Spirito di Gesù risorto, è lì che ci è offerta la possibilità di scoprire che Egli è vivo e presente, magari in qualche parte nascosta della nostra anima che non è stata ancora contaminata dalle tenebre del male.

Ma qual è la condizione perché *“il Paraclito”*, *“lo Spirito della verità”* promesso da Gesù possa *“consolarci”* (= *“cum-solari”*, *“stare con noi”*) e *“illuminarci”*? Questo tema l’ho lasciato volutamente alla fine perché mi sembra il più importante; è infatti il tema che apre e chiude il brano evangelico: *“Se mi amate, osserverete i miei comandamenti... Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anche io lo amerò e mi manifesterò a Lui”*. Il vero discepolo è colui che crede che nell’affidabilità di Gesù e che lo ama incondizionatamente, come si ama l’amico più caro per il quale si è disposti a tutto. La prova di questa fede e di questa amicizia è *“l’accoglienza e l’osservanza dei suoi comandamenti”*.

Quali sono questi comandamenti? Quanti sono? Dieci? No, è... uno solo! Sarà detto poco più avanti in maniera inequivocabile da Gesù stesso: *“Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato (è il servizio che Gesù ha appena fatto con la lavanda dei piedi), così anche voi amatevi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri”* (Gv 13,34-35). La prova dell’amore per Gesù non è la quantità delle preghiere che gli si rivolgono, ma la *pratica dell’amore verso gli altri*, che diventa anche il luogo della sua *“manifestazione”*, la prova tangibile che Egli è vivo e lo si può incontrare ancora oggi. Dovunque ci sia un uomo, una donna che ama, lì c’è lo spirito di Gesù risorto! E’ approfondito qui un tema che abbiamo ampiamente trattato: ogni persona che ama è un santuario vivente della presenza di Gesù nel mondo; la Chiesa non è un edificio fatto di pietre, ma una comunità di persone che *amano Gesù* e che *si amano tra di loro*, che dimostrano, anzi, di essere discepoli di Gesù e che Egli è vivo ed operante mettendosi l’uno al servizio dell’altro e preferendo il bene dell’altro al proprio bene.

IL VANGELO DI OGGI VI DOMENICA DI PASQUA

+ Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paraclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi.

Non vi lascerò orfani: verrò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi.

Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch’io lo amerò e mi manifesterò a lui».

Parola del Signore!

INTENZIONI PER LA PREGHIERA

Eleviamo al Padre le nostre preghiere, chiedendogli il dono dello Spirito, perché animati dalla sua forza possiamo essere cristiani fedeli e coerenti.

Preghiamo dicendo: Ascoltaci Signore.

1. Perché la Chiesa sappia annunciare al mondo il Vangelo di Gesù Cristo con parole convincenti, ma soprattutto con la carità verso tutti. Preghiamo.

2. Perché il Papa e i Vescovi siano sostenuti nel loro ministero magisteriale dallo Spirito Santo e sappiano guidare il popolo di Dio sulle vie del Signore. Preghiamo.

3. Perché coloro che occupano posti di responsabilità sappiano impegnarsi con decisione per la promozione della dignità umana. Preghiamo.

4. Perché i cristiani si amino con l'amore di Cristo, perdonandosi a vicenda e cercando sempre la comunione fraterna e l'unità dei cuori. Preghiamo.

5. Perché sappiamo riconoscere, nella nostra comunità, la presenza dello Spirito che anima la Storia e la guida secondo i piani di Dio. Preghiamo.

Ascolta, o Padre, le nostre preghiere e donaci il dono del Consolatore, perché in ogni situazione della vita sappiamo rendere ragione della speranza che è in noi. Te lo chiediamo per Cristo nostro Signore.

OPPURE

– Signore, dona il tuo Spirito alle Chiese: il loro passato, le loro tradizioni diventino una ricchezza da condividere con tutti. Rendile docili alla tua guida, pronte alla novità del Vangelo.

– Signore, dona il tuo Spirito ai poveri e ai piccoli del nostro tempo: aiutaci a riconoscere in loro la fiamma della speranza che li trasforma in cittadini del tuo Regno, costruttori di giustizia e di pace.

– Signore, dona il tuo Spirito agli uomini e alle donne di buona volontà: insegnaci ad assecondare la loro vitalità e a collaborare con ogni progetto di liberazione e di solidarietà.

– Signore, dona il tuo Spirito a tutti coloro che stanno per cedere alla rassegnazione e al disimpegno. La voce dei profeti risvegli le loro coscienze e renda libere e coraggiose le loro mani.

– Signore, dona il tuo Spirito ad ognuno di noi: rendici attenti a decifrare i segni della sua azione nella nostra vita e in quella degli altri. Suscita gratitudine per quanto di bello, di buono, di utile riscontriamo nella nostra storia.